



# Naviglio Piccolo

Martedì 25 giugno 2019 - ore 18.30

## LA DONNA DELL'EROE

Figure femminili nella poesia epica

a cura di

# Vincenzo Viola

## Gerusalemme liberata

I poemi epici, sia nella forma classica che in quella cavalleresca, sono solitamente incentrati sulla figura di un eroe:

“L'uomo ricco di astuzie raccontami, o Musa, che a lungo errò dopo che ebbe distrutto la rocca sacra di Troia...”

Ma attorno all'eroe, talvolta al suo fianco o anche contro di lui (si pensi a Didone), vi sono tante figure di donne, che hanno un ruolo fondamentale nella narrazione, come Elena o Angelica, il desiderio di tutti, o come le maghe Circe o Armida, potenti sulla natura come sui sensi degli uomini. Mettiamoci sulle loro tracce: troveremo qualcosa di molto nuovo in questi racconti che vengono da lontano.

**Vincenzo Viola:** “Sono nato a Magenta (Mi) nel 1946 e risiedo a Milano, dove ho studiato e mi sono laureato in lettere classiche. Ho insegnato per più di quarant'anni nella scuola secondaria superiore; attualmente sono coordinatore dell' *Indice della scuola*, inserto trimestrale de *L'Indice del libro del mese*. Ho prodotto da solo o con altri colleghi numerosi testi. Collaboro con diversi centri culturali e librerie con conferenze e letture pubbliche di poesia”.

Quota di partecipazione € 3,00

Viale Monza 140 (M1 Gorla - Turro)

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)



# *Naviglio Piccolo*



# Naviglio Piccolo

## LA DONNA DELL'EROE

Figure femminili nella poesia epica

# Gerusalemme liberata

## La donna e il crociato

### Erminia, l'innamorata

#### Canto VI

Ma piú ch'altra cagion, dal molle seno  
sgombra Amor temerario ogni paura,  
e crederia fra l'ugne e fra 'l veneno  
de l'africane belve andar sicura;  
pur se non de la vita, avere almeno  
de la sua fama dée temenza e cura,  
e fan dubbia contesa entro al suo core  
duo potenti nemici, Onore e Amore.  
L'un cosí le ragiona: "O verginella,  
che le mie leggi insino ad or serbasti,  
io mentre ch'eri de' nemici ancella  
ti conservai la mente e i membri casti;  
e tu libera or vuoi perder la bella  
verginità ch'in prigionia guardasti?  
Ahi! nel tenero cor questi pensieri  
chi svegliar può? che pensi, oimè? che speri?"



# Naviglio Piccolo

Dunque il titolo tu d'esser pudica  
sí poco stimi, e d'onestate il pregio,  
che te n'andrai fra nazioni nemica,  
notturna amante, a ricercar dispregio?  
Onde il superbo vincitor ti dica:  
`Perdesti il regno, e in un l'animo regio;  
non sei di me tu degna', e ti conceda  
vulgare a gli altri e mal gradita preda."  
Da l'altra parte, il consiglier fallace  
con tai lusinghe al suo piacer l'alletta:  
"Nata non sei tu già d'orsa vorace,  
né d'aspro e freddo scoglio, o giovanetta,  
ch'abbia a sprezzar d'Amor l'arco e la face  
ed a fuggir ognor quel che diletta,  
né petto hai tu di ferro o di diamante  
che vergogna ti sia l'esser amante.  
Deh! vanne omai dove il desio t'invoglia.  
Ma qual ti fingi vincitor crudele?  
Non sai com'egli al tuo doler si doglia,  
come compiangia al pianto, a le querele?  
Crudel sei tu, che con sí pigra voglia  
movi a portar salute al tuo fedele.  
Lingue, o fera ed ingrata, il pio Tancredi,  
e tu de l'altrui vita a cura siedì!

## Canto VII

Fuggí tutta la notte, e tutto il giorno  
errò senza consiglio e senza guida,  
non udendo o vedendo altro d'intorno,  
che le lagrime sue, che le sue strida.  
Ma ne l'ora che 'l sol dal carro adorno  
scioglie i corsieri e in grembo al mar s'annida,  
giunse del bel Giordano a le chiare acque  
e scese in riva al fiume, e qui si giacque.  
Cibo non prende già, ché de' suoi mali  
solo si pasce e sol di pianto ha sete;  
ma 'l sonno, che de' miseri mortali  
è co 'l suo dolce oblio posa e quiete,  
sopí co' sensi i suoi dolori, e l'ali  
dispiegò sovra lei placide e chete;  
né però cessa Amor con varie forme  
la sua pace turbar mentre ella dorme.



# Naviglio Piccolo

Non si destò fin che garrir gli augelli  
non sentí lieti e salutar gli albori,  
e mormorar il fiume e gli arboscelli,  
e con l'onda scherzar l'aura e co i fiori.  
Apre i languidi lumi e guarda quelli  
alberghi solitari de' pastori,  
e parle voce udir tra l'acqua e i rami  
ch'a i sospiri ed al pianto la richiami.  
Ma son, mentr'ella piange, i suoi lamenti  
rotti da un chiaro suon ch'a lei ne viene,  
che sembra ed è di pastorali accenti  
misto e di boscareccie inculte avene.  
Risorge, e là s'indirizza a passi lenti,  
e vede un uom canuto a l'ombre amene  
tesser fiscelle a la sua greggia a canto  
ed ascoltar di tre fanciulli il canto.  
Vedendo quivi comparir repente  
l'insolite arme, sbigottír costoro;  
ma li saluta Erminia e dolcemente  
gli affida, e gli occhi scopre e i bei crin d'oro:  
"Seguite," dice "aventurosa gente  
al Ciel diletta, il bel vostro lavoro,  
ché non portano già guerra quest'armi  
a l'opre vostre, a i vostri dolci carmi."

## Clorinda, la guerriera

### Canto III

Clorinda intanto ad incontrar l'assalto  
va di Tancredi, e pon la lancia in resta.  
Ferírsi a le visiere, e i tronchi in alto  
volaro e parte nuda ella ne resta;  
ché, rotti i lacci a l'elmo suo, d'un salto  
(mirabil colpo!) ei le balzò di testa;  
e le chiome dorate al vento sparse,  
giovane donna in mezzo 'l campo apparse.  
Lampeggiàr gli occhi, e folgoràr gli sguardi,  
dolci ne l'ira; or che sarian nel riso?  
Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi?



# Naviglio Piccolo

non riconosci tu l'altero viso?  
Quest'è pur quel bel volto onde tutt'ardi;  
tuo core il dica, ov'è il suo essemplio inciso.  
Questa è colei che rinfrescar la fronte  
vedesti già nel solitario fonte.  
Ei ch'al cimiero ed al dipinto scudo  
non badò prima, or lei veggendo impètra;  
ella quanto può meglio il capo ignudo  
si ricopre, e l'assale; ed ei s'arretra.  
Va contra gli altri, e rota il ferro crudo;  
ma però da lei pace non impetra,  
che minacciosa il segue, e: "Volgi" grida;  
e di due morti in un punto lo sfida.  
Percosso, il cavalier non ripercote,  
né sí dal ferro a riguardarsi attende,  
come a guardar i begli occhi e le gote  
ond'Amor l'arco inevitabil tende.  
Fra sé dicea: "Van le percosse vote  
talor, che la sua destra armata stende;  
ma colpo mai del bello ignudo volto  
non cade in fallo, e sempre il cor m'è colto."  
Risolve al fin, benché pietà non spere,  
di non morir tacendo occulto amante.  
Vuol ch'ella sappia ch'un prigion suo fèrè  
già inerme, e supplichevole e tremante;  
onde le dice: "O tu, che mostri avere  
per nemico me sol fra turbe tante,  
usciam di questa mischia, ed in disparte  
i' potrò teco, e tu meco provarte.  
Cosí me' si vedrà s'al tuo s'agguaglia  
il mio valore." Ella accettò l'invito:  
e come esser senz'elmo a lei non caglia,  
già baldanzosa, ed ei seguia smarrito.  
Recata s'era in atto di battaglia  
già la guerriera, e già l'avea ferito,  
quand'egli: "Or ferma," disse "e siano fatti  
anzi la pugna de la pugna i patti."  
Fermossi, e lui di pauroso audace  
rendé in quel punto il disperato amore.  
"I patti sian," dicea "poi che tu pace  
meo non vuoi, che tu mi tragga il core.  
Il mio cor, non piú mio, s'a te dispiace  
ch'egli piú viva, volontario more:



# Naviglio Piccolo

è tuo gran tempo, e tempo è ben che trarlo  
omai tu debbia, e non debb'io vietarlo.  
Ecco io chino le braccia, e t'appresento  
senza difesa il petto: or ché no 'l fiedi?  
vuoi ch'agevoli l'opra? i' son contento  
trarmi l'usbergo or or, se nudo il chiedi."  
Distinguea forse in piú duro lamento  
i suoi dolori il misero Tancredi,  
ma calca l'impedisce intempestiva  
de' pagani e de' suoi che soprarriva.

## Canto XII

N'arde il marito, e de l'amore al foco  
ben de la gelosia s'agguaglia il gelo.  
Si va in guisa avanzando a poco a poco  
nel tormentoso petto il folle zelo  
che da ogn'uom la nasconde, e in chiuso loco  
vorria celarla a i tanti occhi del cielo.  
Ella, saggia ed umil, di ciò che piace  
al suo signor fa suo diletto e pace.  
D'una pietosa istoria e di devote  
figure la sua stanza era dipinta.  
Vergine, bianca il bel volto e le gote  
vermiglia, è quivi presso un drago avinta.  
Con l'asta il mostro un cavalier percote:  
giace la fèra nel suo sangue estinta.  
Quivi sovente ella s'atterra, e spiega  
le sue tacite colpe e piange e prega.  
Ingravida fra tanto, ed espon fuori  
(e tu fosti colei) candida figlia.  
Si turba; e de gli insoliti colori,  
quasi d'un novo mostro, ha meraviglia.  
Ma perché il re conosce e i suoi furori,  
celargli il parto alfin si riconsiglia,  
ch'egli avria dal candor che in te si vede  
argomentato in lei non bianca fede.

....

Sovra un arbore i' salsi e te su l'erba  
lasciai, tanta paura il cor mi prese.  
Giunse l'orribil fèra, e la superba  
testa volgendo, in te lo sguardo intese.  
Mansuefece e raddolcio l'acerba



# Naviglio Piccolo

vista con atto placido e cortese;  
lenta poi s'avicina e ti fa vezzi  
con la lingua, e tu ridi e l'accarezzi;  
ed ischerzando seco, al fero muso  
la pargoletta man sicura stendi.  
Ti porge ella le mamme e, come è l'uso  
di nutrice, s'adatta, e tu le prendi.  
Intanto io miro timido e confuso,  
come uom faria novi prodigi orrendi.  
Poi che sazia ti vede omai la belva  
del suo latte, ella parte e si rinselva;  
[...]

Vuol ne l'armi provarla: un uom la stima  
degn a cui sua virtù si paragone.  
Va girando colei l'alpestre cima  
verso altra porta, ove d'entrar dispone.  
Segue egli impetuoso, onde assai prima  
che giunga, in guisa avien che d'armi suone,  
ch'ella si volge e grida: "O tu, che porte,  
che corri sí?" Risponde: "E guerra e morte."  
"Guerra e morte avrai;" disse "io non rifiuto  
darlati, se la cerchi", e ferma attende.  
Non vuol Tancredi, che pedon veduto  
ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.  
E impugna l'uno e l'altro il ferro acuto,  
ed aguzza l'orgoglio e l'ire accende;  
e vansi a ritrovar non altrimenti  
che duo tori gelosi e d'ira ardenti.  
Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno  
teatro, opre sarian sí memorande.  
Notte, che nel profondo oscuro seno  
chiudesti e ne l'oblio fatto sí grande,  
piacciati ch'io ne 'l tragga e 'n bel sereno  
a le future età lo spiegghi e mande.  
Viva la fama loro; e tra lor gloria  
splenda del fosco tuo l'alta memoria.  
Non schivar, non parar, non ritirarsi  
voglion costor, né qui destrezza ha parte.  
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:  
toglie l'ombra e 'l furor l'uso de l'arte.  
Odi le spade orribilmente urtarsi  
a mezzo il ferro, il piè d'orma non parte;  
sempre è il piè fermo e la man sempre 'n moto,





# Naviglio Piccolo

né scende taglio in van, né punta a vòto.  
L'onta irrita lo sdegno a la vendetta,  
e la vendetta poi l'onta rinnova;  
onde sempre al ferir, sempre a la fretta  
stimol novo s'aggiunge e cagion nova.  
D'or in or piú si mesce e piú ristretta  
si fa la pugna, e spada oprar non giova:  
dansi co' pomi, e infelloniti e crudi  
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.  
Tre volte il cavalier la donna stringe  
con le robuste braccia, ed altrettante  
da que' nodi tenaci ella si scinge,  
nodi di fer nemico e non d'amante.  
Tornano al ferro, e l'uno e l'altro il tinge  
con molte piaghe; e stanco ed anelante  
e questi e quegli al fin pur si ritira,  
e dopo lungo faticar respira.  
L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue  
su 'l pomo de la spada appoggia il peso.  
Già de l'ultima stella il raggio langue  
al primo albor ch'è in oriente acceso.  
Vede Tancredi in maggior copia il sangue  
del suo nemico, e sé non tanto offeso.  
Ne gode e superbisce. Oh nostra folle  
mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!  
Misero, di che godi? oh quanto mesti  
fiano i trionfi ed infelice il vanto!  
Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)  
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.  
Cosí tacendo e rimirando, questi  
sanguinosi guerrier cessaro alquanto.  
Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse,  
perché il suo nome a lui l'altro scoprisse:  
[...]  
Ma ecco omai l'ora fatale è giunta  
che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.  
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta  
che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;  
e la veste, che d'or vago trapunta  
le mammelle stringea tenera e leve,  
l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente  
morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.  
Segue egli la vittoria, e la trafitta



# Naviglio Piccolo

vergine minacciando incalza e preme.  
Ella, mentre cadea, la voce afflitta  
movendo, disse le parole estreme;  
parole ch'a lei novo un spirto ditta,  
spirto di fé, di carità, di speme:  
virtú ch'or Dio le infonde, e se rubella  
in vita fu, la vuole in morte ancella.  
"Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona  
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,  
a l'alma sí; deh! per lei prega, e dona  
battesmo a me ch'ogni mia colpa lave."  
In queste voci languide risuona  
un non so che di flebile e soave  
ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,  
e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.  
Poco quindi lontan nel sen del monte  
scaturia mormorando un picciol rio.  
Egli v'accorse e l'elmo empié nel fonte,  
e tornò mesto al grande ufficio e pio.  
Tremar sentí la man, mentre la fronte  
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.  
La vide, la conobbe, e restò senza  
e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!  
Non morí già, ché sue virtuti accolse  
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,  
e premendo il suo affanno a dar si volse  
vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.  
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,  
colei di gioia trasmutossi, e rise;  
e in atto di morir lieto e vivace,  
dir pareva: "S'apre il cielo; io vado in pace."  
D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,  
come a' gigli sarian miste viole,  
e gli occhi al cielo affisa, e in lei converso  
sembra per la pietate il cielo e 'l sole;  
e la man nuda e fredda alzando verso  
il cavaliere in vece di parole  
gli dà pegno di pace. In questa forma  
passa la bella donna, e par che dorma.



# Naviglio Piccolo

## Armida, la maga

### Canto IV

Argo non mai, non vide Cipro o Delo  
d'abito o di beltà forme sí care:  
d'auro ha la chioma, ed or dal bianco velo  
traluce involta, or discoperta appare.  
Cosí, qualor si rasserena il cielo,  
or da candida nube il sol traspare,  
or da la nube uscendo i raggi intorno  
piú chiari spiega e ne raddoppia il giorno.

Fa nove crespe l'aura al crin disciolto,  
che natura per sé rincrespa in onde;  
stassi l'avarò sguardo in sé raccolto,  
e i tesori d'amore e i suoi nasconde.  
Dolce color di rose in quel bel volto  
fra l'avorio si sparge e si confonde,  
ma ne la bocca, onde esce aura amorosa,  
sola rosseggia e semplice la rosa.

Mostra il bel petto le sue nevi ignude,  
onde il foco d'Amor si nutre e desta.  
Parte appar de le mamme acerbe e crude,  
parte altrui ne ricopre invida vesta:  
invida, ma s'a gli occhi il varco chiude,  
l'amoroso pensier già non arresta,  
ché non ben pago di bellezza esterna  
ne gli occulti secreti anco s'interna.

Come per acqua o per cristallo intero  
trapassa il raggio, e no 'l divide o parte,  
per entro il chiuso manto osa il pensiero  
sí penetrar ne la vietata parte.  
Ivi si spazia, ivi contempla il vero  
di tante meraviglie a parte a parte;  
poscia al desio le narra e le descrive,  
e ne fa le sue fiamme in lui piú vive.



# Naviglio Piccolo

## Canto XV

Mosser le natatrici ignude e belle  
de' duo guerrieri alquanto i duri petti,  
sí che fermàrsi a riguardarle; ed elle  
seguian pur i lor giochi e i lor dilette.  
Una intanto drizzossi, e le mammelle  
e tutto ciò che piú la vista alletti  
mostrò dal seno in suso, aperto al cielo;  
e 'l lago a l'altre membra era un bel velo.  
Qual matutina stella esce de l'onde  
rugiadosa e stillante, o come fuore  
spuntò nascendo già da le feconde  
spume de l'ocean la dea d'amore,  
tal apparve costei, tal le sue bionde  
chiome stillavan cristallino umore.  
Poi girò gli occhi, e pur allor s'infinse  
que' duo vedere e in sé tutta si strinse;  
e 'l crin, ch'in cima al capo avea raccolto  
in un sol nodo, immantinente sciolse,  
che lunghissimo in giù cadendo e folto  
d'un aureo manto i molli avori involse.  
Oh che vago spettacolo è lor tolto!  
ma non men vago fu chi loro il tolse.  
Cosí da l'acque e da' capelli ascosa  
a lor si volse lieta e vergognosa.  
Rideva insieme e insieme ella arrossia,  
ed era nel rossor piú bello il riso  
e nel riso il rossor che le copria  
insino al mento il delicato viso.  
Mosse la voce poi sí dolce e pia  
che fòra ciascun altro indi conquiso:  
"Oh fortunati peregrin, cui lice  
giungere in questa sede alma e felice!  
Questo è il porto del mondo; e qui è il ristoro  
de le sue noie, e quel piacer si sente  
che già sentí ne' secoli de l'oro  
l'antica e senza fren libera gente.  
L'arme, che sin a qui d'uopo vi foro,  
potete omai depor securamente  
e sacrarle in quest'ombra a la quiete,  
ché guerrier qui solo d'Amor sarete,  
e dolce campo di battaglia il letto  
fiavi e l'erbetta morbida de' prati.



# Naviglio Piccolo

Noi menarevvi anzi il regale aspetto  
di lei che qui fa i servi suoi beati,  
che v'accorrà nel bel numero eletto  
di quei ch'a le sue gioie ha destinati.  
Ma pria la polve in queste acque deporre  
vi piaccia, e 'l cibo a quella mensa tòrre.

## Canto XVI

Vola fra gli altri un che le piume ha sparte  
di color vari ed ha purpureo il rostro,  
e lingua snoda in guisa larga, e parte  
la voce sí ch'assembra il sermon nostro.  
Questi ivi allor continovò con arte  
tanta il parlar che fu mirabil mostro.  
Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti,  
e fermaro i susurri in aria i venti.  
"Deh mira" egli cantò "spuntar la rosa  
dal verde suo modesta e verginella,  
che mezzo aperta ancora e mezzo ascosa,  
quanto si mostra men, tanto è piú bella.  
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa  
dispiega; ecco poi langue e non par quella,  
quella non par che desiata inanti  
fu da mille donzelle e mille amanti.  
Cosí trapassa al trapassar d'un giorno  
de la vita mortale il fiore e 'l verde;  
né perché faccia indietro april ritorno,  
si rinfiora ella mai, né si rinverde.  
Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno  
di questo dí, che tosto il seren perde;  
cogliam d'amor la rosa: amiamo or quando  
esser si puote riamato amando."

[...]

Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,  
e 'l crin sparge incomposto al vento estivo;  
langue per vezzo, e 'l suo infiammato viso  
fan biancheggiando i bei sudor piú vivo:  
qual raggio in onda, le scintilla un riso  
ne gli umidi occhi tremulo e lascivo.  
Sovra lui pende; ed ei nel grembo molle  
le posa il capo, e 'l volto al volto attolle,  
e i famelici sguardi avidamente



# Naviglio Piccolo

in lei pascendo si consuma e strugge.  
S'inchina, e i dolci baci ella sovente  
liba or da gli occhi e da le labra or sugge,  
ed in quel punto ei sospirar si sente  
profondo sí che pensi: "Or l'alma fugge  
e 'n lei trapassa peregrina." Ascosi  
mirano i due guerrier gli atti amorosi.  
Dal fianco de l'amante (estranio arnese)  
un cristallo pendea lucido e netto.  
Sorse, e quel fra le mani a lui sospese  
a i misteri d'Amor ministro eletto.  
Con luci ella ridenti, ei con accese,  
mirano in vari oggetti un solo oggetto:  
ella del vetro a sé fa specchio, ed egli  
gli occhi di lei sereni a sé fa spegli.

## Canto XX

Già di tanti guerrier cinta e munita,  
or rimasa nel carro era soletta:  
teme di servitute, odia la vita,  
dispera la vittoria e la vendetta.  
Mezza tra furiosa e sbigottita  
scende, ed ascende un suo destriero in fretta;  
vassene e fugge, e van seco pur anco  
Sdegno ed Amor quasi due veltri al fianco.

[...]

Qui tacque e, stabilito il suo pensiero,  
strale sceglieva il piú pungente e forte,  
quando giunse e mirolla il cavaliere  
tanto vicina a l'estrema sua sorte,  
già compostasi in atto atroce e fero,  
già tinta in viso di pallor di morte.  
Da tergo ei se le aventa e 'l braccio prende  
che già la fera punta al petto stende.  
Si volse Armida e 'l rimirò improvviso,  
ché no 'l sentí quando da prima ei venne:  
alzò le strida, e da l'amato viso  
torse le luci disdegnosa e svenne.  
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,  
piegando il lento collo; ei la sostenne,  
le fe' d'un braccio al bel fianco colonna  
e' ntanto al sen le rallentò la gonna,



# Naviglio Piccolo

e 'l bel volto e 'l bel seno a la meschina  
bagnò d'alcuna lagrima pietosa.

Qual a pioggia d'argento e matutina  
si rabbellisce scolorita rosa,  
tal ella rivenendo alzò la china  
faccia, del non suo pianto or lagrimosa.  
Tre volte alzò le luci e tre chinolle  
dal caro oggetto, e rimirar no 'l volle.

[...]

Cosí doleasi, e con le flebil onde,  
ch'amor e sdegno da' begli occhi stilla,  
l'affettuoso pianto egli confonde  
in cui pudica la pietà sfavilla;  
e con modi dolcissimi risponde:

"Armida, il cor turbato omai tranquilla:  
non a gli scherni, al regno io ti riservo;  
nemico no, ma tuo campione e servo.  
Mira ne gli occhi miei, s'al dir non vuoi  
fede prestar, de la mia fede il zelo.  
Nel soglio, ove regnàr gli avoli tuoi,  
riporti giuro; ed oh piacesse al Cielo  
ch'a la tua mente alcun de' raggi suoi  
del paganesmo dissolvesse il velo,  
com'io farei che 'n Oriente alcuna  
non t'agguagliasse di regal fortuna."

Sí parla e prega, e i preghi bagna e scalda  
or di lagrime rare, or di sospiri;  
onde sí come suol nevosa falda  
dov'arda il sole o tepid'aura spiri,  
cosí l'ira che 'n lei pareva sí salda  
solvesi e restan sol gli altri desiri.

"Ecco l'ancilla tua; d'essa a tuo senno  
dispon," gli disse "e le fia legge il cenno."



# *Naviglio Piccolo*

**Quota di partecipazione € 3,00**

**Viale Monza 140 (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)

16